

Da Bogotà a Milano



Cristiano Morsolin
Cooperante in America Latina

Una marcia per la pace in Colombia richiama l'attenzione sulla giustizia sociale e le uguali opportunità per tutti i popoli. E interroga anche noi che vorremmo un'altra EXPO.

“La pace in Colombia è una rivoluzione del secolo XXI, profondamente culturale, democratica e pacifica e per ottenerla bisogna porre fine alla segregazione sociale”. Con queste parole, il sindaco di Bogotà, Gustavo Petro, ha aperto lo scorso 9 aprile, in Colombia, una grande marcia per la pace e la solidarietà con le vittime del conflitto armato che ha raccolto un'oceánica folla di mezzo milione di persone. Analoghe manifestazioni in sostegno ai dialoghi fra governo colombiano e guerriglie, si sono svolte in

diverse altre parti d'Europa e del mondo: per sostenere le piattaforme comuni elaborate dai movimenti sociali, per sostenere l'accordo tra il Presidente della Repubblica Santos e vari settori della società civile colombiana e anche settori progressisti con la *leadership* del sindaco Petro e il progetto di cambiamento “Bogotà Umana”, tutti impegnati nel portare a soluzione politica il conflitto sociale e armato, che dura da oltre cinquant'anni. Una settimana di iniziative culturali ha preparato l'evento con il Congresso

Mondiale dell'arte e della Pace—promosso dal sindaco Petro, a cui ha mandato un messaggio anche l'ex presidente uruguayano Pepe Mujica nel quale ha sottolineato che “dobbiamo sperimentare tutte le possibilità di accordi per ottenere una vera pace in Colombia, pace che si fonda sulla giustizia sociale, la felicità dei popoli”. Va ricordato che all'inizio del 2014 la *Unidad de Víctimas*, un Ente governativo di attenzione e risarcimento delle vittime, ha aggiornato ufficialmente la cifra delle vittime a causa del conflitto armato colombiano, che tocca il terrificante numero di 6.043.473. Nel 2021 lo Stato, in base alla legge 1448 del 2011, dovrebbe risarcire totalmente le vittime e coinvolgerle nel processo di riconciliazione nazionale. Migliaia di persone hanno sofferto per crimini di guerra: più di 130.000 persone minacciate, circa 75.000

persone che hanno perso i propri beni mobili o immobili, più di 90.000 persone scomparse, più di 21.000 persone sequestrate, quasi 55.000 vittime per atti terroristici, circa 95.000 omicidi e più di 540.000 persone colpite per l'assassinio di una persona cara, 10.500 vittime per essere saltate sopra mine antiuomo, 6.500 casi di tortura, quasi 7.000 casi di reclutamento forzoso di bambini e 4.000 casi di violenze sessuali compongono la radiografia delle torture che ha compilato la *Unidad de Víctimas*.

EXPO CON OCCHI ANDINI
“Il Paese deve essere consapevole di avere, con l'opportunità rappresentata dall'Esposizione Universale 2015, la possibilità di misurare se stesso, sul piano sia dell'elaborazione di idee che su quello delle capacità di realizzazione delle stesse”. Lo ha affermato il Presidente



della Repubblica Sergio Mattarella in un discorso dedicato all'Expo 2015 a Firenze, sabato 28 marzo. Secondo il Presidente della Repubblica, "l'espressione compiuta di energie presenti nella nostra società è in grado di coordinarsi intorno a un progetto multidisciplinare. La pubblica amministrazione è in grado di operare, con tenacia e trasparenza, contro i tentativi di inquinamento e corruzione. Non servono generiche esortazioni, quanto, piuttosto, la mobilitazione ostinata e perseverante delle risorse della società italiana, l'ascolto delle ragioni degli attori presenti sulla scena internazionale su argomenti tanto sensibili come il cibo e l'alimentazione, l'attenzione alle ragioni di tutti gli *stakeholders* (portatore di interessi) interessati: dalle popolazioni indigene delle zone umide, a quelle colpite dalla siccità nel Sahel; dal ruolo dei movimenti contadini dei Senza Terra, alle innovazioni di cui sono portatrici le grandi multinazionali, alle attività dei centri di ricerca. Il diritto al cibo è collegato all'utilizzo di risorse rinnovabili e sostenibili". Questo messaggio mi risuona dopo aver trascorso una giornata a Bosa, periferia sud di Bogotá (Colombia), quel sud degradato dalla violenza e dalla segregazione ma anche dal reclutamento forzato dei bambini-soldato da parte dei gruppi armati che dimostrano che la Colombia non è ancora uscita da una guerra che si trascina da mezzo secolo. Lavoro con un gruppo di bambini/e e adolescenti *desplazados* (rifugiati interni, sradicati dai loro territori di provenienza per il conflitto armato) sul tema *Buen Vivir* e diritti nell'ambito del progetto *Escuela Viajera* (Scuola Viaggiante) che ho fondato nel 2008, una proposta pedagogica di cittadinanza attiva, tra vicoli, strade non asfaltate, baracche in una metropoli di 8 milioni di

SCAFFALI

Ugo Morelli, *Il conflitto generativo. La responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza*, Città nuova ed. 2014

Perché una scienza della pace non dovrebbe essere anche e in primo luogo scienza del conflitto? Perché una scienza della pace non si può occupare anche di capire l'aggressività umana e i molteplici modi di elaborarla? Il libro propone un'analisi del conflitto, come parte naturale e imprescindibile delle relazioni umane, che non può essere negata se non amplificandone gli effetti distruttivi. Siamo spesso dentro una rete fitta di conflitti, di incontri di differenze, di confronti e di fallimenti relazionali. Accettare questa sfera della vita di ciascuno dà modo di elaborarla e fa sì che la negatività collegata alla rabbia e all'aggressività si trasformi in dialogo, in reciprocità, in elaborazione delle differenze. Il libro propone, quindi, una prima parte di analisi dei diverse tipologie di conflitti, da quelli collegati ai cambiamenti climatici al pluralismo di genere, dalle relazioni indifferenti a quelle fondate sull'empatia o sulle diversità di cultura. L'autore propone un percorso di conoscenza per giungere a parlare di cooperazione e di gestione del conflitto.

Rosa Siciliano



abitanti, dove non arriva neanche il bus.

Il presidente Mattarella dovrebbe ascoltare le storie di ragazzi, gli stessi che sono dietro le quinte degli *sponsor* e dei grandi espositori dell'Expo, le violazioni, la resistenza dei bambini/e e adolescenti dei settori popolari che scappano dalle loro *finche* (aziende agricole), ragazzi sottratti talvolta, loro malgrado, anche dalle migliori terre della Colombia, quelle laddove la campagna mantiene un'identità di *Buen Vivir*, di crescita armoniosa nel rispetto della Madre Terra, la Pachamama, in lingua indigena quechua.

LE ORGANIZZAZIONI POPOLARI

La pace e la giustizia si costruiscono solo con buone politiche di cooperazione vera, di integrazione, a livello locale e globale. Di riconoscimento di molteplici soggetti di cambiamento, di plurimi attori che non hanno un riconoscimento formale, ma che si sono guadagnati credito per la loro capacità di interagire in nome delle comunità di cui rappresentano diritti e forme organizzative

è decisivo per comprendere i bisogni della gente povera, quella che occupa le immense periferie del mondo. La presenza delle organizzazioni di base è necessaria per impostare le nuove politiche urbane nei quartieri marginali (cfr. www.unimondo.org/Notizie/EXPO-Il-discorso-di-Mattarella-analizzato-dalle-periferie-della-Regione-Andina-150262). Interdipendenza di movimenti, come interdipendenza di popoli: del resto, la ricerca di una pace fondata sulla giustizia sociale e sulla lotta alle mafie in Colombia è legata proprio all'interdipendenza dei popoli necessaria per costruire nuove relazioni orizzontali tra Nord e Sud del Mondo. E l'Europa, in questi auspicabili percorsi nuovi di integrazione, nella costruzione di strategie politiche di cooperazione, ha un ruolo importante. L'eurodeputata Elly Schlein, in un recente appuntamento milanese, ha affermato: "va posto maggiore enfasi e impegno per i diritti umani, che devono essere al centro del nuovo *framework* (struttura), insistendo sul principio di non discriminazione e sull'at-

tenzione ai soggetti più vulnerabili, così come sulle minoranze. Va enfatizzata la necessità di una nuova *partnership* globale, una innovativa universalità dei obiettivi, la vera novità e la vera sfida per i prossimi anni: non più un'agenda destinata ai Paesi in Via di Sviluppo ma obiettivi condivisi che valgano per tutti gli Stati, compresi quelli dell'Unione Europea". L'Unione Europea potrebbe avere un ruolo guida, che potrà svolgere in modo tanto più incisivo quanto più sarà in grado di esprimersi con una voce sola, unitaria e forte, nella lotta per lo sradicamento della povertà e per uno sviluppo sostenibile, nella lotta per combattere contro tutte le disuguaglianze. Disuguaglianze che sono incredibilmente aumentate sia entro gli Stati che tra gli Stati, e a cui si ricollegano molte delle grandi sfide che affrontiamo quotidianamente in via emergenziale, come i flussi migratori.